

Visione deformata del quadro politico nelle Tesi del Psi

ROMA — In un inserto speciale di venti pagine, l'Avanti di ieri ha pubblicato le tesi socialiste per il 43mo congresso. Si tratta di un documento nel complesso assai ricco, non privo di spunti stimolanti, con momenti di buona spregiatura culturale e anche con proposte ambiziose che escono dalle secche di certe semplificazioni a slogan-cul talvolta alcuni esponenti del PSI ci avevano abituati. In particolare — dei dieci capitoli in cui è diviso il ponderoso ma non prolisso testo — appaiono suscettibili di riflessioni e di confronti fertili quello relativo alle questioni internazionali, e due sullo Stato sociale e sulla valorizzazione del capitale umano e anche quello sull'economia.

La sfida riformista solo per il futuro



Bettino Craxi

Vengono poste, su tali materie, questioni di grande rilievo, vi si svolgono analisi spesso originali, vi si avanzano indicazioni sulle quali sarà certamente utile aprire un serio dibattito, in particolare a sinistra. Proprio per queste ragioni, l'Unità si ripromette di aprire le sue pagine — nei prossimi giorni — ad alcuni interventi qualificati di discussione sulle tesi del Psi.

Stridente contrasto fra una parte di analisi e prospettiva stimolante e plateali attacchi e falsificazioni contro la politica del PCI

Detta questo, con tutta sincerità e serenità, diventa tanto più difficile affrontare quelle parti delle tesi stesse che si occupano in termini più ravvicinati e specifici dei fatti politici del momento. In un crescendo che parte dal tema dell'unità sindacale, passando per i giudizi sul ruolo del Psi nella nona legislatura e giungendo ai giudizi sulle prospettive politiche — si accentua e si esaspera una polemica strumentale contro il PCI, in una visione politica e contro i suoi comportamenti, che sembra ricalcare passo a passo i più farneticanti dei corsivi che negli ultimi tempi ci ha propinato l'Avanti!, comprese le più plateali falsificazioni delle vere e proprie posizioni comuniste. E invece delle tesi congressuali destinate a vivere oltre lo spazio di un mattino, dovrebbero accuratamente evitare — pensiamo — certe cadute di tono e di stile che, come abbiamo detto, tanto più stridono in un contesto, più o meno condivisibile, ma certo dignitoso e impegnato.

Partendo dal sindacato, il documento conferma la volontà unitaria sindacale dei socialisti, ma insiste subito sulla necessità della scelta di un metodo finalizzato alla realizzazione della governabilità e quindi al consenso con l'azione governativa. La responsabilità della rottura nel sindacato è attribuita allo stesso Psi, e non al fatto che il Psi ha una scelta — deliberatamente compiuta di operare su questo terreno per una finalità di rottura dell'equilibrio politico, che tuttavia non ha avuto esito alcuno.

Questa prima deformazione della posizione della componente comunista della CGIL, viene abbondantemente confermata nel capitolo successivo dedicato alla «nona legislatura e sviluppo dell'iniziativa riformistica». Nel contesto di una acerba esaltazione dei successi del



Rino Formica

pentapartito, del governo e del Psi in questa fase politica, si afferma che «il PCI può sviluppare, come sta facendo da mesi, un'opzione politica preconcetta e distruttiva, ma non può, a sua volta, costituirsi in alternativa praticabile». Di qui tutta una esaltazione della «alleanza di legislatura» fra i partiti della maggioranza, in una visione del tutto ottimismo di una piena concordanza «riformista» fra i cinque partiti. Il che significa piena fiducia alla DC, soprattutto dopo il suo congresso, e piena fiducia «in questa stagione politica» in un ministro di programma senza programma, fondato su una maggioranza senza maggioranza. La rotta sindacale sarebbe stata giustificata dal PCI «per un verso come esigenza imperativa di un «moderno partito rivoluzionario», e per l'altro come strumento per convincere, con azioni di forza, settori conservatori della società e del sistema politico, a un compromesso antiriformista». Si è così «ben al di là della stessa opposizione del PCI al centro-sinistra negli anni 60, perché la lotta (oggi) viene condotta, non senza intrighi e intolleranze, in modo da scavalcare ogni argine di saggezza». Anche sul piano internazionale «il PCI mostra segni evidenti di arretramento». Nel complesso

Il PCI avrebbe «chiuso un capitolo che aveva suscitato apprezzamenti e determinati incoraggiamenti». Detto tutto questo, non si capisce poi come fanno le tesi — con evidente cambio di mano — a scrivere poche righe oltre «ciò che chiediamo è che il PCI dia davvero corpo e progetto a una sfida riformista a sinistra».

Nella rassegna delle varie forze politiche, colpisce anche qualche altra cosa. Per esempio il giudizio sul MSI cui i socialisti non possono che rinnovare l'avversione politica, pur senza ghezzature nessuno, e per l'altro, la minaccia viene dalla «nuova destra» che sarebbe formata da eterogenee e indeterminate forze economiche e finanziarie e che «è anche disposta a concessioni verbali e riconoscimenti di ruoli politici alla sinistra ideologica più attardata, purché ne risulti un incremento e un consolidamento dei suoi poteri reali». Altri partiti: con il PSDI il Psi ha «un rapporto speciale», con i liberali è fertile il dialogo lib-lab, con i PRI i toni sono tiepidi, con i



Giorgio Ruffolo

radicali si auspica il superamento «della loro crisi attuale». Un giudizio particolarmente caloroso e positivo è riservato alla DC che con l'ultimo congresso avrebbe addirittura superato l'attimo post-elettorale e con ciò «i motivi di contrasto e di risentimento verso gli alleati». Senza riserve si dà credito alla «volontà riformista» di tutta la DC e particolare apprezzamento è dato della indicazione del pentapartito «come strategia» fatta da De Mita. Proposta che «non può essere lasciata cadere» nei suoi aspetti positivi e che il PSI riprende con la formula di «alleanza di legislatura». Si ha un bel dire — e l'abbiamo promesso — che questa parte strettamente politica, stride con molte altre, più profonde e stimolanti, dello stesso testo; ma è un fatto che il quadro politico che emerge da questa parte milanica di «formare il tutto. Nella società italiana infatti risulterebbe che esistono — una volta «vinto il bipolarismo degli anni Settanta», come si scrive — un fronte riformista che va omogeneamente dal PLI al PSI, passando per DC e PRI, e il fronte del «compromesso antiriformista» che lega il PCI alla «nuova destra». Come si fa a ragionare seriamente parlando da una simile analisi?

Abbiamo già detto delle parti più interessanti di queste tesi e che su di esse ci ripromettiamo più meditati interventi. Qui diamo solo un cenno degli argomenti trattati nei vari capitoli. Il primo riguarda l'impegno europeistico del Psi e avvia una prima analisi — poi sviluppata nel secondo capitolo sulla politica internazionale — degli scenari mondiali, dei termini della guerra e della pace, dei rapporti fra Europa e USA, del disarmo. L'analisi è sufficientemente obiettiva, anche se più che di quello che si dice «è da lamentarsi di molte omissioni». Per quanto riguarda la «protesta pacifista» in Europa, vi si afferma che essa «comunque espressa, ha pieni titoli di legittimità in una situazione di così grande incertezza».

Segui il capitolo sulle istituzioni di tutte le note riforme care al Psi e alla sua «governabilità». Il capitolo dell'ordine pubblico e della giustizia, e della «nuova sfida riformista a sinistra» rispetto a quanto il Psi già da tempo sostiene. Il successivo capitolo, sull'economia, critica decisamente le prospettive «in crisi» del keynesismo e del neoliberalismo («la cura Thatcher» e avanza l'ipotesi del «neointerventismo»). Le parti più nuove, non prive di qualche suggestiva ma molto futuribile fuga in avanti, sono quelle comprese nei capitoli sul «nuovo Stato sociale» (e crisi del «welfare») e sulla «valorizzazione del capitale umano». E in queste parti che si possono trovare gli spunti più utili per una discussione sulla prospettiva e per dare corpo e gambe alla «sfida riformista» che si continua a chiedere al PCI.

Ugo Baduel

Al vertice CEE spaccatura su bilancio e agricoltura Ora tutti accusano Londra per il nuovo fallimento

La spaccatura al vertice europeo tra Thatcher e gli altri nove capi di Stato e di governo è avvenuta alle 22.30 dopo che per tutta la notte e la giornata di ieri era stata una doccia scozzese tra ottimismo e pessimismo verso la ricerca di un accordo che appariva sempre più deludente o sempre più impossibile. La scelta alla fine era tra evitare la rottura o inchiodare per anni l'Europa alla triplice croce della insufficienza delle risorse finanziarie, della mancata riforma della politica agricola comune e dell'esorbitante rimborso alla Gran Bretagna di parte del contributo versato alle casse comunitarie. Il dito accusatore è stato da tutti puntato contro il Primo ministro inglese che ha insistito per anni l'Europa alla triplice croce della insufficienza delle risorse finanziarie, della mancata riforma della politica agricola comune e dell'esorbitante rimborso alla Gran Bretagna di parte del contributo versato alle casse comunitarie. Mitterrand ha lanciato un appello ad un incontro nel più breve lasso di tempo possibile «per salvare la costruzione europea» e si è arguito che tutti i paesi rispondano positivamente ad esso. Ma la Thatcher si è difesa sostenendo che le richieste britanniche non sono state la sola ragione del fallimento del negoziato, e che la sua insistenza, nella pervicacia con la quale essa ha chiesto contemporaneamente una politica di strette economie e di aumento del contributo britannico, la Thatcher non ha tuttavia tutti i torti a chiamare la corresponsabilità degli altri. Il documento conclusivo del vertice, in cui si è accennato a una fragile in partenza, è andato sempre più perdendo di vigore e di concretezza sotto i colpi concentrati dei britannici ma anche dei tedeschi, degli olandesi e degli stessi francesi.

Un documento che almeno nella sua parte programmatica prevedeva sempre più di credibilità con il progredire della discussione. C'è un intero capitolo del documento dedicato agli obiettivi prioritari e alle nuove politiche della CEE: convergenza delle politiche economiche, promozione degli investimenti produttivi, sviluppo del potenziale scientifico e tecnologico, potenziamento del mercato interno, difesa dell'occupazione. Ma nella sostanza c'è solo un invito al Consiglio dei ministri «a proseguire attivamente l'esame delle proposte della Commissione e a fare rapporto al vertice di giugno sui progressi realizzati». Per la fine di giugno dovrà anche essere approntato un programma quadro per gli anni 1984-1985, e a fare rapporto al vertice di giugno sui progressi realizzati. Per la fine di giugno dovrà anche essere approntato un programma quadro per gli anni 1984-1985, e a fare rapporto al vertice di giugno sui progressi realizzati. Per la fine di giugno dovrà anche essere approntato un programma quadro per gli anni 1984-1985, e a fare rapporto al vertice di giugno sui progressi realizzati.

federale di parte dei costi derivanti dallo smantellamento degli impianti monetari compensativi e l'entità della stessa. Altro capitolo sul quale fino a tarda sera c'è stata battaglia grossa è stato quello degli squilibri di bilancio cioè in sostanza il rimborso alla Gran Bretagna. La battaglia naturalmente è stata la Thatcher a sostenerla con tutta la caparbia della quale la dama di ferro è capace. La Gran Bretagna ha insistito per un rimborso sui contributi versati alla Comunità di almeno due miliardi di lire all'anno e in modo permanente. Tutti gli altri sono arrivati ad offrire un rimborso di 1300 miliardi all'anno ma con formule decrescenti trovando sempre meno rifugio. Si è arrivati a lanciare alla Thatcher un ultimatum di 1300 miliardi per cinque anni. Prendere o lasciare. Sull'ultimo punto la discussione si è bloccata. Non migliore fortuna hanno avuto fino a tarda sera le discussioni sull'aumento delle risorse proprie della Comunità cioè il passaggio dal prelievo attuale dell'1,1% dell'IVA al 2%. Sembrava trovata ad un certo momento una formula di compromesso sull'1,4% a partire dall'86 e dell'1,6% a partire dall'88. Il disaccordo sul contributo britannico ha fatto entrare in funzione tutte le riserve di carattere generale e particolare che si erano accumulate sui vari accordi parziali finora raggiunti e in particolare su tutta la politica agricola comune. La produzione del latte, smantellamento degli impianti compensativi e prezzi per la stagione '84-'85 sono saliti. Lunedì 26 si riuniranno i ministri dell'Agricoltura ma per decidere che i nuovi prezzi non potranno essere applicati a partire dal primo aprile. Bisognerà continuare (fino a quando?) sulle vecchie basi.

Arturo Baroli

I coltivatori protestano: «Iniquo l'accordo agricolo»

Dopo il monito della DC a Bettino Craxi a non cedere, critiche e prese di posizione da tutte le organizzazioni di categoria - I conti dei danni per il nostro paese

ROMA — La difficile discussione sul contenzioso della politica agricola in corso a Bruxelles è stata accompagnata ieri da proteste e critiche contro la brutta piega che gli avvenimenti andavano prendendo per i nostri interessi. Già lunedì, con un documento dai toni duri, la DC aveva invitato il presidente del Consiglio a non cedere ai diktat di Thatcher, e a dimostrare «fermezza» nella discussione, evitando di sciogliere la riserva espressa dal ministro dell'Agricoltura Pandolfi sulla scorta dell'accordo, «fortemente negativo per l'Italia», delineatosi nei giorni scorsi.

Nelle stesse ore le organizzazioni dei coltivatori cominciarono ad organizzare la protesta contro il ricatto dei paesi nord europei e cominciavano a piovere critiche, prese di posizione e ammonimenti al capo del governo a non cedere ai diktat. Ieri, Confcoltivatori, Coldiretti e la stessa Confagricoltura hanno ribadito le loro posizioni.

«L'ipotesi di accordo sulla politica agricola della Comunità che si sta discutendo in queste ore — ha detto in un incontro con i giornalisti Giuseppe Avolio — peggiora gravemente le proposte formulate in precedenza, che erano già penalizzanti per il nostro paese e quindi inaccettabili. Un accordo di questo tipo deve essere nettamente respinto da parte del presidente del Consiglio Craxi».

«Già nei giorni scorsi, è stato ricordato durante l'incontro, il Consiglio dei ministri agricoli dei «dieci» aveva lavorato su una proposta del tutto insoddisfacente, che lo stesso ministro Pandolfi aveva accettato durante l'incontro. Contro questa proposta si erano pronunciati i presidenti delle tre organizzazioni agricole (Coldiretti, Confcoltivatori, Confagricoltura), in un documento di cui il presidente Craxi è stato il destinatario. Al vertice la primitiva proposta è stata ancor peggiorata. «Non è certo un caso — dice Avolio — se sono state

Salvador, il voto non ferma la guerra Fallita l'offensiva contro il Fronte

Potente spiegamento di uomini e mezzi del regime e degli USA ma la guerriglia occupa altre città - Domenica le elezioni presidenziali

Dal nostro corrispondente L'AVANA — A meno di una settimana dalle elezioni presidenziali del 25 il clima nel Salvador è carico di tensione e pericolo. Il comando combattente del Fronte Farabundo Martí ha fatto sapere che — a differenza di quanto aveva comunicato la direzione politica — non verrà attuata l'offensiva contro il Fronte. Tuttavia, va detto che quella della guerriglia non è che la risposta, rivelatasi vincente, alla grande offensiva che l'esercito aveva scatenato nella parte orientale del paese, nel disperato tentativo di giungere alle elezioni con almeno una vittoria militare di qualche rilievo. Per questo il regime aveva trasportato nella parte orientale del Salvador migliaia e migliaia di uomini, tra i quali praticamente tutti quelli delle brigate speciali addestrate dagli Stati Uniti, e l'esercito dell'Honduras, insieme a migliaia di marinai USA, si è schierato sul confine per fare da incudine nella operazione. Infine, gli aerei statunitensi OV-10 «Mohawk» avevano intensificato notevolmente i loro voli spia per «vedere» ogni minimo spostamento dei guerriglieri.

Tra venerdì e domenica il «FMLN» ha assestato per due durissimi colpi, occupando la città di Suchitoto, a soli 40 chilometri a nord della capitale, e attaccando la fortezza dove è asserragliata la 3ª brigata di fanteria nella città, capoluogo dell'orientale, di San Miguel. E, lusingando gli attacchi del nemico e gli «ocni» degli aerei «OV-10», i guerriglieri sono riusciti a penetrare in San Miguel, terza città del paese, e ad attaccare la fortezza usando anche l'artiglieria. Bisogna tenere conto del fatto che gli aerei spia statunitensi sorvolano il territorio salvadoregno, inviano i loro segnali alla base nella zona del canale di Isthmus, e dunque in grado nel giro di pochi minuti di colpire concentrazioni di truppe guerriglieri. Ma evidentemente qualcosa in questo peraltro meccanico tecnico non funziona.

Anche sul terreno sindacale la situazione per il governo non è migliore. Allo scoppio dei 15 mila lavoratori di una trentina di imprese pubbliche e private, in corso ormai da quasi un mese, si sono aggiunte in questi ultimi giorni altre agitazioni. Lo scorso fine settimana hanno scioperato i dipendenti delle lotterie nazionali che chiedono un aumento mensile di circa 40



Parla l'arcivescovo Rivera y Damas

La Chiesa e la gente quattro anni dopo Romero

Domenica 25 si vota nel Salvador. Sabato 24 ricorre il quarto anniversario dell'assassinio di monsignor Oscar Arnulfo Romero. Una coincidenza inquietante anche perché dalle urne potrebbe scaturire la vittoria del maggiore D'Abussion, l'uomo indicato da fonti autorevoli come il vero mandante dell'assassinio di monsignor Romero. Di questo abbiamo parlato per telefono con l'arcivescovo di San Salvador Arturo Rivera y Damas.

«Le elezioni di domenica prossima avvengono mentre è in corso una crisi. Molti osservatori, in tutto il mondo, escludono che possano servire a risolvere i problemi del Paese. Non ci sono garanzie. L'opposizione non parteciperà. Servirà a qualcosa?»

«Da sole, le elezioni, non credo che possano essere efficaci. Possono contribuire a risolvere i problemi del Paese, ma da sole non bastano. Chi sarà eletto dovrà avviare un dialogo con le forze che oggi sono su posizioni distanti. Credo cioè che le elezioni siano un inizio. La campagna elettorale ha però permesso, in una certa misura, di discutere di problemi del paese. E in queste parti che si possono trovare gli spunti più utili per una discussione sulla prospettiva e per dare corpo e gambe alla «sfida riformista» che si continua a chiedere al PCI.

«Le forze democratiche, il FDR, hanno recentemente avanzato una proposta di dialogo alle forze meno compromesse con l'attuale regime. Come vede questa proposta?»

«Noi, come Chiesa, continuiamo a fare appelli per il dialogo ma non per una determinata soluzione dell'attuale crisi. Questo è un compito delle forze politiche. Siamo sinceramente impegnati nel dialogo, ma spetta ad altri fare controproposte capaci di avviare una reale discussione».